

*La lettera*

# D'Angelo "Io in campo per una politica del welfare"

di Sergio D'Angelo

Caro direttore, rispondo molto volentieri all'appello che dalle pagine del suo giornale Andrea Morniroli e Pasquale Calemme hanno rivolto ai candidati sindaci. Gli autori pongono alcune questioni, che mi danno l'occasione di chiarire la mia scelta di candidarmi a sindaco di Napoli. Mi piacerebbe, insieme a tutti coloro che condividono le mie idee, dare un contributo a far sì che questa città adotti una prospettiva di sviluppo nuova, che le precedenti sindacature, anche quella del "rinascimento bassoliniano", ancorché sia stata particolarmente feconda, non hanno saputo declinare a dovere. Contrasto alla povertà e politiche sociali come politiche di sviluppo sono due punti fondamentali del mio programma; allocazione delle risorse, progettualità innovative sul piano culturale, educativo e sociale. Tutto ciò per me non significa sottrarre risorse allo sviluppo, ma comprendere, come bene ha scritto [Carlo Borgomeo](#) in un libro di qualche tempo fa, che è finito il tempo di guardare esclusivamente e prioritariamente ai differenziali di pil tra Nord e Sud, ed è venuto il momento di concentrarsi per abbattere le differenze nei servizi di cura e in quelli educativi, per lavorare senza tregua al contrasto alla povertà minorile e alla dispersione scolastica, per sviluppare una politica 0-6 anni che non lasci indietro i bambini più poveri e abbandoni le loro famiglie. C'è oggi una attenzione anche di economisti ortodossi all'urgenza di lavorare in questa direzione, non solo per la giustizia, ma anche per crescita economica ed efficienza. So bene che un Comune non può tutto, ma può certo imprimere una direzione di

marcia agli altri attori e fare la sua parte. Tutto ciò va a beneficio di coloro che disoccupazione, precariato e indigenze varie rendono infelici e continuamente preoccupati del domani, ma, si badi bene, aiutano a vivere meglio anche coloro che dispongono di una condizione di agiatezza e che, però, soffrono dell'ansia e della paura di vedersi sottratti ogni giorno di più spazi di benessere dalla aggressione e dalla rabbia di chi sta peggio. Ecco perché tendere una mano alle persone in difficoltà non è solo giusto, ma soprattutto è conveniente. Non serve solo agli ultimi, serve a tutti. Questa parte di città, come anche quella che sta peggio, ha manifestato già in mille occasioni la disponibilità a farsi coinvolgere in percorsi di impegno e solidarietà, ha dato vita a organizzazioni del terzo settore, ha investito risorse e progettualità per farsi carico delle fragilità. Le nuove norme del codice del terzo settore, che accolgono tra i soggetti che realizzano finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, questo vasto mondo di società civile organizzata, consentono spazi di interazione nuove tra pubblico e terzo settore proprio attraverso quella co-programmazione e co-progettazione richiamata da Calemme e Morniroli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

